

> TABELLINE

Alan Turing quel test che fa discutere

PIERGIORGIO ODIFREDDI

LA SCORSA domenica ricordavamo Alan Turing, nell'anniversario della tragica morte. E la cronaca l'ha riportato sui giornali, a proposito di un suo famoso test. Si tratta di un esperimento da lui proposto nel 1950, in un articolo intitolato *Computer e intelligenza*, a proposito della definizione di computer intelligente. Evitando le definizioni teoriche, Turing ne propose una operativa: un computer sarebbe stato intelligente quando fosse riuscito a interagire con un umano, riuscendo

a fargli credere per un tempo sufficiente di essere anch'esso umano. Agli inizi, passarono il test solo computer immaginari, come l'Hal di *2001 Odissea nello spazio*, o gli androidi di *Blade Runner*. Ma col tempo i computer reali guadagnarono terreno: ad esempio, già negli anni '60 il programma Eliza riuscì a imitare perfettamente gli psicanalisti rogersiani, mostrando che quella categoria di persone poteva essere efficacemente sostituita da macchine. Ora il programma Eugene

Goostman, che si spaccia per un ragazzo ucraino, e al quale si perdonano quindi facilmente gli errori di sintassi o di semantica, avrebbe superato il test all'università di Reading, convincendo più del 30% degli esaminatori, per più di 5 minuti. Qualcuno ha storto il naso, chiedendosi se Turing intendesse proprio questo. La questione è controversa: chissà se si è fatto un altro passo avanti verso l'Intelligenza Artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il prossimo passo per la celebrità sarà scomparire

Si diventa famosi in un baleno, invadendo la rete con le proprie prodezze e in un baleno si ritorna nell'anonimato. Il nuovo si deve sovrapporre al nuovo

NATALIA ASPESI

Era una grande star americana e una piccola principessa europea, e quest'anno, 60 anni dopo (era il 1954) un paio di suoi film di massimo successo (*Delitto perfetto*, *Finestra sul cortile*), hanno fatto un film, brutto, su di lei, Grace Kelly. Chissà se nel 2069, 60 anni dopo il suo fortunato *Cadodallenubi*, qualcuno dedicherà un film al divertente Checco Zalone, uno dei rari italiani che oggi riempiono i nostri cinema. Forse no, forse già tra un paio d'anni anche i suoi fan più entusiasti, lo avranno dimenticato. Il cinema, ma non solo il cinema, sta perdendo sempre più velocemente la memoria, le sue star contano sempre meno, durano sempre meno.

Inuovi divi non li produce più Hollywood né l'industria del cinema in generale, ma la fiction televisiva, il palcoscenico musicale, le gare tra cuochi, i personaggi imprevedibili: la Conchita con la barba, la suora canterina, che invadono facebook, twitter, social di ogni tipo. Si diventa celebri in un baleno, invadendo la rete con le proprie prodezze: e in un baleno si ritorna nel totale anonimato perché il mondo dell'elettronica esige il nuovo che si sovrappone al nuovo, consentendogli una vita brevissima, un attimo di luce, milioni di "mi piace" e poi un veloce precipitare nel nulla. Persino chi ha in mano il nostro futuro, quelli cui abbiamo dato potere con il nostro voto, appaiono sempre più precari. Stiamo già per dimenticarci di Berlusconi. Mario Monti ed Enrico Letta faticano a trovare uno spazio per non essere cancellati. Solo il continuo fracasso permette che lo spettacolo di Grillo e quello di Renzi sollecitino i frastornanti giornalisti televisivi a occuparsene, ma devono ogni giorno trovare la parola sbagliata, la gaffe antipatica, per non venire accantonati.

Più si appartiene al passato, più si riesce ancora a interessare il presente: le grandi dive che si avvicinano agli 80 anni sono certo più celebri delle attuali quarantenni. Non le hanno mai viste negli anni del loro fulgore, perché magari non

erano ancora nati, ma tutti conoscono Sophia Loren, Gina Lollobrigida, Brigitte Bardot, che restano la massima immagine della bellezza femminile. E la parola diva, divo, resta legata ai volti incantevoli, quasi sempre in bianco e nero, di Elizabeth Taylor e Marilyn Monroe, Cary Grant e Marcello Mastroianni. Grandi protagonisti, ormai defunti, di montagne di film perché allora se ne giravano decine all'anno. Qualche protagonista cinematografico resiste ma non sono più giovani: e trascinano la loro celebrità con sempre meno seguaci, George Clooney e Leonardo di Caprio e Angelina Jolie, che viene richiesta ogni volta che è necessaria una bellissima strega.

Hollywood salva la sua fama di fabbrica di divi facendo film per un pubblico anziano che vuole vedere storie d'amore interpretate da anziani, Dustin Hoffman, Vanessa Redgrave, Judy Dench, Jack Nicholson; o per un pubblico adolescente che non vuole vedere un attore ma un personaggio, più volte interpretato da vari attori, Spider Man, Biancaneve, Iron Man, Godzilla. L'immenso pubblico dei fan elettronici ha scoperto ormai che il vero divo è lui stesso: se i suoi primi selfie davano più spazio, per esempio, al vincitore di X Factor, accanto al quale riusciva a fotografarsi, poi si è capito che il vero personaggio era lui stesso, che era lui, il selfie, a dare importanza con la sua presenza all'altro, casualmente più conosciuto, e magari per un solo giorno in più.

Il prossimo passo verso la celebrità, assicurano gli esperti, è scomparire, scoprire il potere dell'anonimato. Se una certa ultracinqquantenne che per anni ha riempito gli stadi di furanti fan, decidesse di tornare a cantare e ballare, il grido immenso di un nuovo pubblico: «Madonna chi?», confermerebbe che solo facendosi dimenticare, si può riconquistare la celebrità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI